

Toni Fontana

ROMA L'aereo, un piccolo Executive del Sismi con tre poliziotti a bordo, era già all'aeroporto di Larnaca a Cipro, quando, nel tardo pomeriggio di ieri, il ministro dell'Interno Claudio Scajola è sceso nella sala stampa di Palazzo Chigi per comunicare le decisioni del governo. Oggi tre dei dodici palestinesi (il tredicesimo, ferito, rimarrà nell'isola per qualche tempo) saranno in Italia. Vi resteranno per un anno «per ragioni umanitarie», dovranno rispettare alcune regole (prima fra tutte la riservatezza), saranno vigilati, potranno abbandonare il paese, ma, in quel caso, non potranno più ritornarvi.

Questi i punti salienti del decreto legge che il governo ha approvato ieri in gran fretta e che chiude per lo meno il primo capitolo della tormentata vicenda dei palestinesi rimasti per 40 giorni nella basilica della Natività di Betlemme. Scajola, nel corso di una breve apparizione nella sala stampa, ha riassunto i contenuti del provvedimento deciso «per dare attuazione all'accordo raggiunto all'Unione Europea, viste le differenze che vi sono tra paese e paese». I tre miliziani (dei quali ufficialmente non viene e non verrà rivelata l'identità) entrano in Italia «in seguito ad una richiesta di accoglienza» da parte loro. Dal punto di vista del diritto l'Italia dunque accoglie una richiesta «dopo - ha spiegato il ministro dell'Interno - aver verificato il loro nome, cognome, l'in-

dicazione della nazionalità, la loro disponibilità a trasferirsi volontariamente per una permanenza temporanea» che prevede «l'accettazione delle condizioni di accoglienza». Di questo tratta l'articolo 2 del decreto legge approvato ieri che prevede un soggiorno «a cura e spese dello Stato presso strutture appositamente individuate». In questo quadro il ministero adatterà le «misure adeguate per la tutela della sicurezza personale» allo scopo di «prevenire pericoli per l'ordine pubblico e la sicurezza interna e internazionale degli Stati membri dell'Unione Europea». La durata del soggiorno (12 mesi) e la motivazione dell'accoglienza (ragioni umanitarie) vengono invece specificate nell'articolo

Un aereo italiano a Larnaca per prelevare i miliziani. Se lasceranno il nostro Paese o le strutture di accoglienza non potranno farvi ritorno



Approvato un decreto legge ad hoc. I reduci della Natività potranno lavorare rispettando l'obbligo alla riservatezza. Le loro identità non saranno rivelate

I tre palestinesi arrivano in Italia

Il ministro Scajola: «Accoglienza umanitaria dietro richiesta ma solo per un anno»

Ospiti dell'Europa in libertà vigilata

Accordo fatto alla Ue. I tredici: «Non siamo Taleban, rispetteremo le vostre leggi»

Marina Mastroiua

«I nostri nuovi paesi non hanno nulla da temere, siamo normali, gente civile, rispetteremo la legge in ognuno dei nostri Stati». Affacciato al balcone dell'hotel Flamingo di Larnaca Abdullah Daoud scambia qualche frase con i giornalisti che dal 10 maggio scorso piantonano l'albergo. L'Unione Europea è finalmente riuscita a mettere insieme le tessere del puzzle, l'accordo sulla distribuzione dei 13 palestinesi reduci dall'assedio alla Natività è temporaneamente ospitati da Cipro è stato definitivamente approvato. O meglio, al momento l'accordo riguarda solo 12 miliziani, il tredicesimo - secondo qualcuno il più pericoloso - resterà ancora qualche tempo a carico di Nicosia, in attesa che si definisca quale paese dovrà ospitarlo. Il governo cipriota è già abbastanza soddisfatto per non essere stato citato nella lista degli Stati che parteciperanno all'impresa. Ma ci tiene a sottolineare che considera fuori questione la possibilità di tenersi il palestinese rimasto senza tetto.

Dunque è fatta. Come previsto Spagna e Italia ospiteranno tre miliziani ciascuna, Irlanda e Grecia due a testa, uno il Belgio e uno il Portogallo. C'è stato solo un fremito conclusi-

vo, quando la procedura di silenzio-assenso per l'approvazione formale è slittata ulteriormente di un'ora rispetto al termine indicato dalla presidenza spagnola. Stavolta però l'accordo c'è davvero. «Il modo poteva essere migliore ma il risultato finale è senza dubbio positivo», dice il presidente della commissione europea Romano Prodi.

Un C-235 dell'aviazione militare spagnola è arrivato ieri in serata a Cipro, da dove ripartirà - stamattina forse - per smistare lo scomodo carico. Le modalità restano segrete. Inizialmente era previsto che l'aereo facesse scalo ad Atene, Roma e Madrid, da dove sarebbero partiti i voli diretti in Portogallo, Irlanda e Belgio. Ma ieri sera a Larnaca è atterrato anche un aereo italiano. La presidenza spagnola della Ue ha annunciato che non sarà fornita la lista dei nomi dei palestinesi che spetteranno ad ogni paese ospite. Per «motivi di sicurezza», ma anche per evitare altri strascichi polemici in una questione che è già stata sufficientemente spinosa.

Al loro arrivo a destinazione i miliziani «ovviamente non saranno arrestati: disporranno della loro libertà, anche se saranno sottoposti ad un certo controllo», spiega Miguel Angel Moratinos, inviato speciale della Ue per il Medio Oriente. Se vogliono potranno «lavorare o mettersi a stu-

diare». Questioni che saranno comunque regolate dalle leggi nazionali dei paesi ospiti, come pure i problemi di alloggio e le relazioni con le rispettive famiglie.

L'accordo Ue stabilisce i criteri generali dell'accoglienza e lo status giuridico dei 13 palestinesi. Nel documento viene specificato che si tratta di ospitalità temporanea, concessa per motivi umanitari, il permesso di soggiorno - che sarà valido per il solo paese ospite - durerà fino ad un anno. Ogni stato adatterà le «misure appropriate» per proteggere la sicurezza dei miliziani e della stessa Unione Europea, impegnandosi a riammettere sul proprio territorio i palestinesi eventualmente entrati in modo illegale in un altro paese. Probabilmente le richieste di estradizione verranno esaminate dalla Ue unitariamente.

Quanto alle modalità, la soluzione Ue indica nel preambolo come «desiderabile» il fatto che tutti i palestinesi ricevano un «trattamento comparabile», che da un paese all'altro non ci siano sensibili differenze. Ma sembra che ai miliziani sia già riservata un'accoglienza diversa. La Grecia, che ha sempre avuto ottime relazioni con l'Anp, ha annunciato che i suoi due ospiti «vivranno in regime di piena libertà», garantiti da un sistema di «protezione ma senza nessuna restrizione». Il Portogallo

considera «un uomo libero» il palestinese che gli è stato destinato e secondo il rappresentante dell'Anp a Lisbona, Isam Beseiso, il permesso di soggiorno si rinnoverà automaticamente di anno in anno, fino a quando non sarà proclamato uno Stato palestinese. In Spagna i tre miliziani attesi verranno inizialmente affidati alla Croce rossa locale, che sta cercando un «posto sicuro e tranquillo» per la loro sistemazione: solo in un secondo tempo i palestinesi potranno decidere dove risiedere, sempre restando all'interno dei confini spagnoli. La Croce rossa si farà carico anche della protezione della loro privacy, se i diretti interessati lo desiderano.

In Italia il trattamento previsto sembra decisamente più restrittivo. I tre palestinesi destinati al nostro paese avranno un trattamento analogo a quello dei collaboratori di giustizia, saranno liberi ma coperti da falsa identità e sottoposti a controllo (al punto che se dovessero abbandonare il luogo stabilito dalle autorità come loro residenza, perderebbero il diritto all'ospitalità).

Da Larnaca, in attesa di partire per una destinazione ancora sconosciuta, Abdullah Daoud, ringrazia l'Europa e rassicura i paesi che hanno dato la loro disponibilità. «I palestinesi non sono Taleban - dice -. Non siamo Al Qaeda».



attività che possa compromettere in qualunque modo il buon nome dell'Italia e i suoi rapporti con altri paesi». Gli «esuli» potranno però lavorare e frequentare corsi di formazione presso associazioni e comunità, ma almeno ufficialmente non si saprà chi, tra i dodici palestinesi giunti a Cipro, vivrà nel nostro paese. Scajola ha infine fatto intendere che la decisione di accogliere i tre miliziani fa parte di un accordo più ampio nel quale l'Italia «onorata» gli impegni presi con gli Stati Uniti e con le «parti, Palestina e Israele, come contributo al raggiungimento della pace».

Nemer Hammad, rappresentante dell'Autorità palestinese in Italia si dice soddisfatto per l'esito della trattativa «perché finalmente è possibile porre fine alle polemiche. Sbaglia chi invece cerca di drammatizzare: la permanenza di questi militanti per un anno in Italia si deve accompagnare alla ricerca di una soluzione per tutti. Ora - conclude il delegato palestinese - dovremo vedere a quali condizioni potranno soggiornare, ma l'importante è aver individuato una soluzione». Umberto Ranieri (Ds) vice-presidente della commissione Esteri della Camera sottolinea che «vi sono state debolezze e incertezze da parte dell'Europa, ma alla fine, dopo una laboriosa trattativa, si è giunti ad una prima conclusione che deve favorire ora la ripresa del dialogo. In quanto all'Italia occorre prevedere una sorveglianza che garantisca al tempo stesso i tre palestinesi e la nostra comunità».

Le regole Ue per il soggiorno degli esuli

Un preambolo in sette paragrafi e nove articoli. L'accordo siglato ieri dalla Ue stabilisce i criteri guida dell'ospitalità concessa ai tredici palestinesi reduci dall'assedio alla basilica della Natività a Betlemme. In sintesi: L'accoglienza sarà temporanea, concessa «esclusivamente per ragioni umanitarie», il permesso di soggiorno durerà fino a un anno. Ogni paese adatterà misure adeguate per la protezione degli ospiti e la sicurezza propria e della Ue. I paesi che accolgono i miliziani «terranno conto delle questioni di ordine pubblico e sicurezza» dei restanti paesi dell'Ue e si impegnano a riammettere sul proprio territorio gli individui «che siano eventualmente entrati in modo illegale in un altro paese». I paesi si scambieranno tutte le informazioni rilevanti sull'applicazione dell'accordo. Le condizioni di ospitalità saranno regolate dai paesi ospiti - alloggio, possibilità di studiare e lavorare, relazione con le famiglie - ma è «desiderabile» che vengano assicurate condizioni analoghe in relazione alla durata del soggiorno e alla sicurezza. Le richieste di estradizione saranno trattate secondo un «approccio comune». L'accordo sarà riesaminato entro 11 mesi.

Tre palestinesi sul balcone dell'albergo dove sono alloggiati a Cipro

Prima tappa del viaggio in Europa. Domani il presidente sarà a Mosca. Scudo stellare e Nato i temi del vertice

Bush a Berlino tra le proteste dei no global

Bruno Marolo

BERLINO «Der Texaner». Il texano George Bush ha in pugno due pistole, come usava nel vecchio west, e guarda la Germania con una smorfia cattiva dal manifesto che annuncia una taglia per la sua cattura. Il fotomontaggio è firmato dall'«Asse della Pace», ultimo gruppo più o meno spontaneo nella galassia del movimento contro la globalizzazione. Decine di migliaia di dimostranti aspettano al varco il presidente americano, che arriva oggi a Berlino per incontrare il cancelliere Gerhard Schröder. «La nostra resistenza creativa - promette Reiner Braun, portavoce del movimento - trasformerà la visita in un fiasco». I ragazzi si sono vestiti da cow boy e vogliono fare un girotondo intorno a Bush. Più di 10 mila poliziotti bloccano le strade del centro per tenerli lontani dall'obiettivo, ma l'immagine festosa che i consiglieri

di della Casa Bianca cercavano di costruire è compromessa. I giovani europei sono rimasti i soli a protestare, il presidente americano verrà qui per celebrare un trionfo: ha convinto la Russia a salire con lui sul carro dello scudo stellare, e ovviamente ha scelto come sfondo la porta di Brandeburgo per annunciare solennemente, una volta di più, che la guerra fredda è finita. Senza cortei di protesta la coreografia sarebbe perfetta. «Paura?

Diecimila poliziotti difenderanno il centro della capitale tedesca dalle manifestazioni di dissenso

Certamente no - commenta infastidito un alto funzionario al seguito - le dimostrazioni sono un fatto normale in una democrazia. Berlino non è soltanto il simbolo della Germania unita, ma anche dell'Europa unita. Durante la guerra fredda era un simbolo della libertà, del successo di decenni di sforzo comune. La visita di oggi è una grande occasione per ricordarlo. Le dimostrazioni? Sono cose che succedono, okay?».

Bush si fermerà in Germania soltanto 19 ore. Domani raggiungerà Mosca, dove il presidente russo Vladimir Putin lo aspetta per voltare pagina. Finisce l'equilibrio del terrore nucleare, comincia una cooperazione strategica che ufficialmente è rivolta contro il terrorismo ma avrà l'effetto collaterale di lasciare sempre meno spazio al dissenso. Il 14 giugno scadrà ufficialmente il trattato Abm per la limitazione del numero di missili balistici, firmato nel 1972. Lo stesso giorno cominceranno in Alaska i

lavori per la costruzione dei silos sotterranei dove saranno installati i nuovi missili americani per le guerre stellari. Bush e Putin firmeranno due accordi di importanza storica. Il primo è un documento molto breve, che impegna Russia e Stati Uniti ad accantonare i due terzi delle testate nucleari finora montate su missili intercontinentali. Ognuno dei due paesi potrà conservarne un numero compreso tra 1700 e 2200, a sua scelta. Ce ne saranno sempre più che abbastanza per assicurare la distruzione reciproca, e questo fattore ridurrà una garanzia contro il rischio che vengano usati. Il testo del secondo accordo è più lungo, più vago e molto più innovativo. Si tratta di una dichiarazione politica in cui vengono indicati «obiettivi strategici comuni», tra cui la cooperazione per la difesa missilistica, il nome ufficiale dello scudo stellare. Una commissione presieduta dai ministri degli Esteri e della Difesa avrà il compito di

mettere in pratica questa dichiarazione di intenti. In parole povere, si tratta del progetto per la costruzione di uno scudo stellare a due piazze. I russi saranno informati, almeno in parte, dei disegni strategici americani, parteciperanno alle ricerche e probabilmente otterranno licenze per la loro industria missilistica. Hanno concesso a Bush quasi tutto quello che voleva e sono convinti di aver fatto un buon affare.

Il ministro della Difesa Sergei Ivanov ha confermato che i militari russi non prenderanno contromisure quando il 14 giugno gli americani daranno il via ai lavori in Alaska. «Noi - ha spiegato - rispondiamo ad eventi reali, non virtuali, e il programma per la difesa missilistica è ancora virtuale». Lo scudo stellare che Ronald Reagan sognava e ora George Bush comincia a costruire funzionerà soltanto tra parecchi anni, se mai funzionerà. In ogni caso alla Russia è stata offerta la possibilità di ripa-

rarsi sotto la stessa coperta. I nemici che il presidente americano vuole tenere a bada sono altri. L'elenco dei paesi che egli chiama «asse del male» viene aggiornato secondo il suo umore e i suoi interessi del momento, ma nemmeno lui sarebbe tanto ingenuo da provocare chi dispone di arsenali nucleari formidabili, come Russia o Cina. Il possesso di centinaia di missili, e non soltanto di qualche decina, è la migliore garanzia contro il rischio

In Russia firma di due accordi: uno sulle testate nucleari, l'altro sulla cooperazione per la difesa antimissile

di essere classificati tra gli «stati canaglia». In cambio della collaborazione, la Russia ottiene la prospettiva di una integrazione sempre maggiore nella Nato. «Stiamo diventando alleati nel senso più pieno della parola», ha dichiarato l'ambasciatore americano a Mosca Alexander Vershbow.

George Bush non è mai stato in Russia e quando era candidato accusava il presidente Clinton di assegnare una importanza eccessiva ai rapporti con questo paese. Ora accompagnerà Vladimir Putin nella sua città natale, Pietroburgo. È la stagione delle notti bianche, sulla prospettiva Nevsky la parata di belle ragazze dalle gonne corte precede 24 ore su 24, sembra lontanissimo il tempo in cui la città si chiamava Leningrado. Quando Pietro il Grande fondò la sua capitale sul golfo di Finlandia per ancorare la Russia all'Europa non avrebbe mai immaginato questa santa alleanza orchestrata da Washington.